

Quote latte, è caccia ai debitori Ma molti caseifici hanno già chiuso

La riscossione alla Regione, che rischia di non trovare chi deve pagare

di LUCA ZORLONI

— MILANO —

IL MINISTERO dell'Agricoltura preme l'acceleratore sulla riscossione degli arretrati per lo sfornamento delle quote latte, ma il rischio di una brusca frenata è dietro l'angolo. E tutto perché molte delle aziende che devono soldi allo Stato nel frattempo possono aver chiuso i battenti. La premessa è la circolare che lo scorso 8 luglio il Ministero spedisce ai vertici dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) e alle Regioni. Nella lettera Roma sollecita queste ultime a batter cassa presso i cosiddetti «primi acquirenti», ossia i caseifici che negli anni delle quote latte erano autorizzati a ritirare l'oro bianco dagli allevatori e, se questi avessero sfornato il loro limite, a trattenere dal pagamento una quota corrispondente ai chili di troppo. I primi acquirenti custodiscono, in sostanza, la cassa con i soldi che spettano allo Stato. Tra cause e ricorsi però, nessuno ha prelevato gli importi.

ORA che il vento della giustizia è tornato a soffiare a favore delle amministrazioni pubbliche, Roma dà mandato alle Regioni di ritirare le somme. La campagna si preannuncia muscolare, come emerge da un passaggio della lettera di cui «Il Giorno» è riuscito ad avere copia. «A fronte delle richieste di versamento è presumibile incontrare resistenze da parte di

un certo numero di primi acquirenti — scrive il Ministero —, alle quali si dovrà fare fronte con un'azione incisiva sino a mettere in atto procedure di riscossione coattiva». Leggi: pagamento obbligatorio. E qui il primo guazzabuglio: perché Regione Lombardia tenta di sottrarsi al compito di esazione forzata, ma Roma la inchioda. «Questa recrudescenza di iniziative mi dà il senso di un disegno di usare le Regioni per fare un lavoro che altri non vogliono fare — contesta l'assessore regionale all'Agricoltura, Gianni Fava

— Io ho bisogno di capire di chi sono le competenze, poi ognuno farà il proprio dovere». Il ministero, comunque, sembra non avere dubbi, come dimostra dal combinato di leggi citato dalla lettera dell'8 luglio. Il secondo problema è la cessata attività di caseifici che devono soldi allo Stato. Paolo Cova, deputato Pd della Commissione agricoltura della Camera, dà la misura del problema: «In provincia di Milano nel 1995 c'erano 1.250 aziende da latte, nel 2009 ce n'erano 305». Non poter esigere il denaro perché i caseifici hanno chiuso per Cova è un rischio reale, causato «dalla lentezza della giustizia e dalle proroghe degli anni precedenti». Il governo deve far quadrare i conti con 1,395 mi-

liardi di multe per quote latte sfornate che la Ue con una procedura di infrazione, contesta all'Italia, tuttavia le statistiche sulla produzione lattiera negli anni incriminati (dal 1995 al 2009) si basano su dati parziali, spesso frutto di autocertificazioni. Cova chiede un passo indietro: prima accertare i dati, poi riscuotere il dovuto. Altrimenti il rischio è che paghi chi non deve, «e poi chi restituisce i soldi agli allevatori?». Nel frattempo in Lombardia il Pd ha pronta un'interrogazione sull'«evidente negligenza» di cui la Ue incolpa il Pirellone nella gestione di alcune cause legate alle procedure di compensazione delle quote latte. Ma la Regione respinge l'accusa al mittente: siamo in regola.

luca.zorloni@ilgiorno.net

1.250
IMPRESE

Era il numero delle aziende da latte nel Milanese nel 1995. Nel 2009 erano calati a poco più di 300. Si tratta dei primi acquirenti che avevano trattenuto il prelievo per gli allevatori che sfornavano i limiti.

1,395
MILIARDI DI EURO

È la somma di multe arretrate che l'Europa contesta all'Italia di non aver ancora pagato. Molti osservatori però rilevano che i dati sulla produzione di oro bianco nel Belpaese si basano su statistiche frammentarie.

